

ENZO BETTIZIA
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Uno interventista costituito dalla Francia e dalla Gran Bretagna, il secondo più neutralista formato dall'Italia e dalla Germania, il terzo attendista rappresentato dagli Stati Uniti. Le loro posizioni diversificate si elidono a vicenda e il risultato finale, che abbiamo sotto gli occhi, è la mancanza di un'azione salvifica nei confronti dei rivoluzionari e bellici contro i blindati e i cacciabombardieri di Tripoli. Si prenda ad esempio la questione, certo delicata, della «no fly zone» che, attuata sul serio, comporterebbe vere azioni di guerra e quindi di protezione del governo provvisorio di Bengasi: attacchi dal cielo e dal mare agli arsenali, ai porti, alle caserme, alle piste di decollo in mano ai soldati del regime. Tantissimi politici e strateghi occidentali ne parlano quotidianamente, ma nessuno finora ha agito, nessuno dà l'impressione di voler agire davvero.

All'incirca oratoria dell'Occidente si sommano, giustificandola, le solite e ormai storiche fibrillazioni di cui danno spettacolo le Nazioni Unite durante le crisi planetarie. Scommicche, minaccia di sanzioni, embargo, ingerenze umanitarie. Stati Uniti, gran parte dell'Unione europea, Germania in testa, s'appellano di continuo, come ai tempi della crisi jugoslava, al salvacondotto internazionale dell'Onu quale giustificativo per operazioni d'intervento concreto in Libia. Ma si tratta di comoda finzione diplomatica. Tutti sanno benissimo che il problema della «no fly zone», quando e se sarà portato al Consiglio di sicurezza - quello dei cinque, il solo che conta - verrà con ogni probabilità bocciato dai veti o aggirato dai sofismi della Cina e della Russia. L'una e l'altra tifano per la controffensiva realista e si direbbe non vedano l'ora di usurpare il posto, per esempio, dell'Italia nei grandi commerci petroliferi con una Tripoli vittoriosa.

Già il figlio più politicizzato del rais, Saif al Islam, in una recente intervista al «Corriere della Sera» ha evocato la possibilità di un'opzione energetica in favore dei cinesi, minacciando gravi ritorsioni contro governanti e investitori italiani accusati di «tradimento» e «complicità con i terroristi cinesi». Minacce mirate che, assieme a quella di sommergere la Penisola con migliaia di fuggiaschi africani, non



Illustrazione di Gianni Chiostri

GHEDDAFI SPIAZZA L'Occidente

si dovrebbero prendere tanto alla leggera. Un Muammar Gheddafi condannato come criminale in Occidente ma inaspettatamente resuscitato, grazie ai veti di Pechino e di Mosca, alla sommità di tonnellate d'oro nero potrà grossi e tremendi quesiti all'Italia e all'Europa nel suo insieme. Come ha scritto sul «Poglio» Carlo Panella, correremo il rischio di avere alle porte di casa uno «Stato pirata» governato da «un'imprenditore del terrorismo».

Si capisce meglio, anche se duole capirlo, la prudenza con cui i governi di Roma e di Berlino hanno cercato di trattare,

fin dall'inizio, una crisi che non definirei «rivoluzionaria» ma, piuttosto, un condensato spontaneo di collere tribali contro una tirannide tribale e personale insieme. Il tutto, com'era in parte prevedibile, non poteva che insabbiarsi in una rivolta disperata e abbandonata a se stessa. Una rivolta non ad armi pari. Il clan di potere che, aggredito, sembrava destinato al collasso corre invece armatissimo verso Bengasi e Tobruk alla riconquista del tempo e dello spazio perduto. Nelle prossime ore comprenderemo se i giochi resteranno aperti o se si sono già chiusi.

Trunki, e il bimbo viaggia giocando

Marco
Bergolini
Minima

Arriva da destra, sbucando da dietro un gruppo di turisti in attesa del check in. Il bambino è seduto cavalcioni su uno strano carrello di colore azzurro con due corna verdi sul davanti, mentre l'adulto - il padre - lo trascina con una corda del medesimo colore. Guardo meglio. Si tratta proprio di una valigia che funge da passeggero, su cui il bimbo sta comodamente assiso. Quando sono fermi, ci si siede come su una seggiola. Ah, però, penso, se ci fosse stata ai miei tempi, quanti capricci e lacrime evitati durante le lunghe attese alla stazione ferroviaria (da bambino piccolo) e in aeroporto (con le figlie, da genitore)... Purtroppo Trunki, questo il nome della sedia-valigia, allora non c'era. Bisognava trascinare i bambini, non trattarli, come accade ora con questo veicolo. Il mondo non va più a piedi, ma cammina su due, tre o quattro ruote, anche quando viaggia in aeroplano. Soprattutto ora. La pubblicità di questo «luggage for little people» mette l'accento sul divertimento: «Il viaggio in famiglia torna ad essere un divertimento per tutti». Vero. Lo posso testimoniare.

Seduto davanti al gate d'imbarco, il bambino armeggia con la sua valigia-giocattolo. La spinge, la trascina, ci si siede, la apre. Contiene un orsacchiotto di pezza, vestiti e le immanicabili matite e pennarelli. Non posso fare a meno di ritornare sulla parola con cui è propagandata la creazione dell'ingegnoso design Kob Law: divertimento. Tutto oggi sembra funzionare come un divertimento, che secondo



giò, anche il viaggio, viene dal francese travailler, lavorare). Con Trunki, infatti, non si parte neppure: per il bambino è come restare nella propria stanza del gioco. Meglio: farsi trascinare. I genitori, del resto, già trascinano i loro trolley, e questo non è altro che un mini-trolley su cui ci si siede. È venuto il momento di imbarcarci. Il padre tira la cinghia sino all'ingresso dell'aeromobile: Trunki è omologata come bagaglio a mano. Il ragazzino vorrebbe continuare a sedersi sopra, anche dentro l'abitacolo, ma non si può. Staccata da terra, e riposta nella capelliera sopra la nostra testa, ridiventa una valigia come tutte le altre. Adesso mamma e papà hanno estratto dalle loro borse un altro giocattolo per lui. Non possono più distrarsi. Per fortuna all'arrivo c'è di nuovo Trunki.

Giappone esempio di etica pubblica

Pane al pane

Lorenzo
Mironzo



Immane tragedia che si è abbattuta sul Giappone rischia di cancellare come insignificante, almeno dal nostro punto di vista, una notizia pervenuta pochi giorni prima da Tokyo. Il ministro degli Esteri Seiji Maheara si è dimesso percutendosi il petto, dichiarando di avere mancato la promessa fatta agli elettori di impegnarsi in una «politica pulita». Per la caduta di un uomo politico tra i più promettenti si è portati a immaginare una condotta particolarmente scandalosa, come intrecci affaristici, frequentazioni maliziose, imbarazzanti festini erotici. Macché. Maheara era accusato di avere ottenuto un finanziamento elettorale da uno straniero, cosa vietata dalla legge. Lo straniero era in realtà una sudcoreana, titolare di un ristorante, che, per quanto nata in Giappone, non può essere naturalizzata. Deploriamo le disposizioni severamente restrittive di Tokyo contro gli immigrati da Seul, ma ci preme al momento quantificare il contributo versato al ministro degli Esteri: scopriamo allora che non equivale a una tangente miliardaria ma, udite udite, a 450 euro!

C'è da restare sbalorditi. Dalle nostre parti un'analoga presa di coscienza dovrebbe indurre decine di parlamentari e pubblici amministratori a sfilare in tv flagellandosi per i voti comprati, le malversazioni di varia natura, le concessioni famulistiche e clientelari come quelle testimoniate dalle «affittipoli» di Roma e di Milano.

È chiaro dunque che, parlando di Giappone, ci riferiamo a un altro mondo, a manifestazioni di un'etica pubblica da cui siamo abissalmente lontani e che siamo magari propensi a giudicare aberranti e patologiche. Dovremmo in verità attenerci al nocciolo della questione, rappresentato dall'osservanza delle regole che in Giappone viene richiesta in ogni circostanza e che viene pretesa specialmente dai rappresentanti dei cittadini: un rispetto normativo che si traduce nel rispetto sostanziale del consorzio civile.

È questo il patto al quale, trascurando l'entità dell'obolo, è venuto meno il ministro, accettando di pagare le conseguenze. Le regole sono il cemento di una società che da esse attinge la sua forza. Anche per affrontare, come accade in queste ore in Giappone, con solidale coraggio non disgiunto da ammirabile freddezza, osservando i comportamenti prescritti, le sciagure che affliggono una terra così aspra e ingrata. La storia del ministro penitente diventa alla fine una parabola in cui tutto si tiene, comprese le nostre scoraggianti inadempienze.

ELVIS
THE BEAT ROCK AND ROLL

IL MITO È TORNATO!

SONY MUSIC
ITALY

Un'opera speciale da collezione di libri e CD con le migliori incisioni in edizione originale rimasterizzata e la biografia raccontata da straordinarie immagini.

3° LIBRO + CD € 9,99^{SOLO}
ELVIS PRESLEY

*Il prezzo del quotidiano. Le uscite successive a 9,99 euro in più. Distribuito nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.

DAL 12 MARZO IN EDICOLA CON LA STAMPA